anxa
84-B
29101

IA MONVMENTALE

13

VERCELLI

E. BONOMI Editore - MILANO

TESTO ITALIANO E FRANCESE

BL0539

15

L'ITALIA MONVMENTALE

COLLEZIONE DI MONOGRAFIE

Sotto il patronato della "Dante Alighieri" e del Touring Club Italiano

L'ITALIA MONVMENTALE
COLLEZIONE DI MONOGRAFIE
SOTTO IL PATRONATO DELLA "DANTE ALIGHIERI"
E DEL TOVRING CLVB ITALIANO

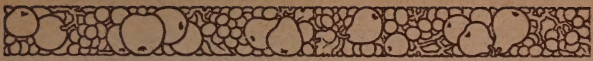
VERCELLI

Sessantaquattro illustrazioni
fornite dallo Studio fotografico del Cav. Pietro Masoero
Vercelli

TESTO DEL PROF. FRANCESCO PICCO

MILANO
E. BONOMI - Editore
Galleria Vitt. Eman. 84-86
1910

TVTTI I DIRITTI RISERVATI.



VERCELLI.

La chiesa di S. Andrea sorse nel secolo XIII a ponente della città, fuori della cerchia delle vecchie mura, poco lungi da una più antica e più umile parrocchia.

Il cardinal Guala Bicchieri, nato da nobile famiglia vercellese, uomo dottissimo e pio, acquistò la vetusta chiesuola che risaliva al 1169; coadiuvato poi dal vescovo Ugone di Sessa, costrusse, in sostituzione di quella, nel 1219, il bel tempio e l'annesso chiostro, con una spesa complessiva forse superiore ad un milione di lire.

Un'iscrizione scolpita in semigotico sull'architrave della porta sinistra d'ingresso, tramanda la notizia dell'evento; un bassorilievo del timpano, dovuto allo scultore Antelami, ritrae il Guala nell'atto in cui fa offerta votiva a S. Andrea apostolo, del tempio da lui edificato.

Non pago di aver donato alla sua città un sì glorioso tesoro, il cardinal mecenate, legato pontificio all'estero, di ritorno da uno de' suoi viaggi seco conduce da Parigi quattro canonici Sanvittorini e fonda la celebre Abbazia.

Allorchè poi la sua vita declina a sera, costrutta la casa e la chiesa dei religiosi, fissatane la regola con una *Bolla* ottenuta dal papa Gregorio IX, lega le sue ricche sostanze al tempio, che assegna a Vercelli un posto nelle storia dell'architettura italiana.

Chi sia stato l'autore del monumentale edificio è tuttora controverso. Ne affermavano alcuni l'architetto Gian Domenico Brighintz, al quale anzi vollero i posteri dedicata una via

cittadina; negano altri all'inglese tal gloria e parimenti la contestano al francese frate Tomaso Gallo, primo abbate, e ad altri suoi coartefici. E' però ipotesi comunemente accetta che l'esecuzione sia dovuta a maestri e ad operai nostri, per qnanto non si conosca che il nome di un tal maestro Pantaleo de Confluentia.

Fiore esotico d'oltr'alpe trapiantato su suolo italiano è detto questo insigne tempio in un pregevole studio artistico di Federico Arborio Mella, edito con illustrazioni dal Gallardi Ugo di Vercelli, nel 1907, insieme ad una dotta storia dell'Abbazia dovuta al can. dott. R. Pasté; Guido Marangoni, dal canto suo, pur avvertendo che il maggior fascino del Sant'Andrea scaturisce dalla mescolanza dei caratteri nazionali e stranieri, proclama la prevalenza dei caratteri italiani.

L'icnografia del monumento si riconnette a quella tipica per fabbriche congeneri, della famosa Abbazia del secolo IX di S. Gallo nella Svizzera; ma se l'interno della chiesa è un esempio d'arte archiacuta, l'esterno segue invece lo stile nostro romanico, o, come pur si dice, lombardo, e l'intera costruzione riceve da tal contrasto di atteggiamenti stilistici un'originale grazia offrendo modello inimitato in Italia del trapasso dalle forme romaniche alle gotiche.

Semplice e saldo appare il sistema statico adottato. L'opera dovette certo essere condotta con maestrìa e con diligenza ammirevoli, se pur difettando le fondamenta, che toccano appena lo strato argilloso, di profondità sufficente, pochi e di poco rilievo furono, in sì lungo corso di secoli, le alterazioni manifestatesi.

L'interno della chiesa è a tre navi longitudinali più la nave trasversa o transetto alla quale, nel punto d'incrocio con la navata maggiore, sovrasta una maestosa cupola a base ottagonale. Le volte sono a *croisées d'ogives*, cioè a crociera con nervature o costoloni; gli archi acuti sorretti da robusti piloni a fascio si profilano aerei nella penombra mistica, con isnellezza elegante, rafforzati per la nave più grande, da altri archi detti rampanti o poggianti impostati su forti speroni. Le cappelle sono, eccezion fatta della centrale a parete rettilinea, poligonali e di grandezza quasi uniformi; di esse è notevole quella di S. Francesco per un monumento funebre

del 1246 dovuto a tali Fakiriolo e Cretonario, che raffigura il dotto abbate Tomaso Gallo al sommo di un'arca, su alta cattedra, e sei alunni seduti su due banchi laterali.

Trionfa all'esterno lo stile nostro paesano nella bella fronte dai tre portali a colonnine, dalla grande rôta, dalle leggiadrissime loggette in doppio ordine, fiancheggiata da due agili torri quadrate, a bifore, a trifore, a gugliette, a cuspidi, che lanciano nell'azzurro l'una il gallo della vigilanza, l'altra, quella a destra, la croce di Sant'Andrea.

La mole, benchè massiccia, appare piena di movimento e di severa bellezza; solenne campeggia la torre-cupola, terminata da un alto cono, e, presso il capo-croce meridionale, sorge isolata la torre maggiore, della foggia delle altre della facciata, ma di più grandi proporzioni, edificata in sostituzione di una precedente, dall'abbate Pietro Dal Verme, nel 1407.

Nella parte posteriore è da notarsi un'abside assai pregevole.

Particolare bellezza danno poi alle pareti esterne ed interne la decorazione murale dipinta, più probabilmente dell'epoca del rinascimento, e quella ottenuta col sapiente impiego del materiale edilizio, con le pietre tenere variopinte, coi marmi colorati. Spicca fra questi ultimi il verde di Varallo in particolar modo nella facciata policroma e tale fresca e vaga nota che meravigliosamente s'intona coi verdi giardini che lo circondano, valse al bel Sant'Andrea d'esser detto *église verte* dagli scrittori francesi.

Contiguo alla chiesa è il chiostro, nel quale oltre al refettorio e al *calefactorium* o scaldatoio, ammiravasi l'elegante sala capitolare ed il portico a colonnato, ora adibito a Museo Lapidario. Ivi nella pace del cenobio, vissero sei secoli i Sanvittorini ed i Lateranensi, ai quali corrispondono due ben distinte manifestazioni architettoniche, che si riflettono sulla storia artistica del convento e del tempio di Sant'Andrea. Lavori notevoli non compirono i Sanvittorini, ove si eccettui il campanile Dal Verme; forse ne mancò loro l'agio per essersi mescolati alle fazioni civili e alla crociata contro Fra Dolcino, che fruttò all'Abbazia aumento di privilegi, alla setta la totale dispersione nel 1307, al frate eresiarca la morte sul rogo.

Decimati poi dalla peste, dissanguati dai dispendi, i Sanvittorini cedettero il posto ai canonici Lateranensi, per ottenere dal papa il trasferimento dei quali già nel 1459 Lodovico di Savoia si assumeva il carico di riparare il deteriorato convento; così i monaci romani poterono essere regolarmente ammessi, in possesso dell'Abbazia.

Un'aura di rinascita artistica, con sentor vago del prossimo cinquecento, investe il vetusto cenobio; celle bene aerate e distinte l'una dall'altra, finestre più ampie ed altre piccole modificazioni consentite dalla nuova e più mite regola alterano l'aspetto del monastero, che si fa più giocondo di sole. Il vercellese don Gaspare Pettenati, assunto ben due volte alla dignità abbaziale, con un contratto concluso con Pietro Sacca da Cremona potè dal 1511 al '13, per venti scudi d'oro del sole abbellire la chiesa d'un coro a doppie file di sedili simile a quello della Certosa d'Asti, operate dallo stesso maestro Pietro; di esso, sparito nelle posteriori deturpazioni, sopravvivono legni di squisito intaglio adattati nel 1829 nel coro rinnovato dall'ebanista Ignazio Revelli.

Riattò inoltre il Pettenati gli organi, e le primitive cantorie, ed eresse un piccolo chiostro, per mala sorte ora demolito, a levante della vecchia canonica, che ne riceveva estetico rilievo.

È menzione poi dell'abate Graziano Della Torre, che apportò buone decorazioni alla sala capitolare; ma in seguito l'Abbazia, stremata di finanze, precipita a triste decadenza, la congregazione dei monaci si assotiglia, e bisogna addentrarci nel secolo decimosettimo per trovare altre opere, quali le nuove cantorie, l'organo e il baldacchino dell'altar maggiore, compiute nelle foggie dell'epoca dall'abate vercellese Ambrogio Canale, dopo il nome del quale ricorre, a distanza di alcuni lustri, quello del padre Felice Ramelli, miniatore di qualche valentia. Intanto, come già nell'assedio del 1617 avevano sofferto danni la torre del Gallo di Sant'Andrea e un bastione limitrofo alla chiesa, così nel 1704, per l'irrompere delle schiere gallo-ispane, toccano alla Abbazia nuove ruine.

Tornata la calma, sorge il progetto, fortunatamente andato a vuoto e abbandonato dopo i primi lavori, secondo cui, lasciando intatta la chiesa, dovevasi abbattere la canonica e

col materiale stesso altra erigerne, affatto moderna, su piano del conte Benedetto Alfieri, primo architetto di Carlo Emanuele III di Savoia.

La fine invece piombò sulla congregazione lateranense, che con bolla papale del 1798 ottenuta da Carlo Emanuele IV, stretto dal bisogno di rifarsi un po' di peculio, fu soppressa.

La chiesa venne allora affidata ai cistercensi, che la tennero fino alla soppressione del 1802; dal 1824 per volontà di re Carlo Felice la officiarono i Padri Oblati di S. Carlo e dopo il 1867 passò al Comune di Vercelli.

Gravi furono i danni e deplorevoli le incurie, che ebbe a subire durante l'occupazione francese e attraverso le successive vicende militari e politiche; particolarmente, il chiostro, fu ridotto a mal partito.

È vanto del tempo nostro aver provveduto a porvi riparo; riscuote infatti ogni encomio il generale restauro operato dal 1822 al 1830 mercè contribuzioni cittadine, per iniziativa di Monsignor Giuseppe Grimaldi dei principi di Montone, primo arcivescovo di Vercelli, coadiuvato dall'intelletto artistico del Conte Emanuele Arborio Mella, cui fu in seguito dedicata nella chiesa stessa, una lapide. A sua volta poi il conte Edoardo Arborio Mella compì nel 1850 e posteriormente altri lavori in Sant'Andrea, riaccostandosi alle forme archiacute originarie dell'interno della chiesa, nella costruzione degli artistici altari delle cappelle di S. Carlo e di S. Francesco.

In tal modo alla preclara opera dugentesca fu ridonata la venustà primitiva; e nel 1904 il Municipio di Vercelli, a tributo affettuoso di omaggio, volle pietosamente raccolti in una cassa murata sopra la porta a sinistra del presbiterio le presunte ossa del cardinal Guala Bicchieri, fondatore munifico e magnifico del maggior monumento architettonico vercellese.

*
* *

Poche altre opere d'architettura vanta Vercelli, l'antica Wehr-Celt, o rocca dei Celti fatta gentile pur anche dal pennello di valentissimi artisti, qui nati o dimoranti, — da Boniforte Oldoni a Giovanni Antonio Bazzi detto il Sodoma, a Gaudenzio Ferrari e a Bernardino Lanino — propagatori

nel secolo XVI di una tradizione pittorica onorevolmente nota in arte col titolo di Scuola Vercellese.

Dei minori edifici architettonici, dopo il massimo di cui si disse, non cade in acconcio trattare particolarmente; non ci indugeremo quindi a discorrere nè di S. Agnese, ora ridotta, in parte, all'antico stil gotico per opera dell'ingegner V. Canetti; nè dell'ampia S. Marco, cara ad Amedeo IX, attualmente adibita a pubblico mercato; nè della vecchia chiesa del Carmine restaurata dalla duchessa Jolanda ed ai dì nostri nonostante i pregevoli suoi affreschi, convertita in deposito di foraggi; nè di altri consimili templi o dimore del buon tempo antico, che mostrano pur qualche bagliore di arcaiche bellezze.

Riprodurremo tuttavia un affresco della trecentesca chiesa di S. Maria di Betlemme, o Biliemme, annessa all'omonimo cimitero, nonchè qualche particolare della celebre basilica, demolita nel secolo XVIII, di Santa Maria Maggiore, ricca, di pitture e di mosaici, che vuolsi fondata sulle rovine di un tempio pagano dall'imperatore Costantino. Tratteremo più in disteso invece di una vetustissima chiesa dichiarata, come la basilica di Sant'Andrea, monumento nazionale, nella parte anteriore, che tuttora rivela il suo carattere bizantino-lombardo, e del cortile di un palazzo adorno dei fulgori del rinascimento.

* * *

La chiesa di S. Bernardo è la più antica costruzione monumentale sussistente in città. Edificata nel 1164, fu senz'altro eretta in parrocchia, pare dal vescovo Uguccione, e ad officiarla vennero alcuni canonici regolari del gran San Bernardo. Subì l'umile tempio millenario molteplici alterazioni; una cupoletta originaria fu demolita durante l'ampliamento operato nella prima metà del secolo XIX, verso il coro; e i piedestalli del colonnato interno furono interrati quando si credette opportuno alzare il piano del pavimento.

Una sua cappella detta, dopo la peste del 1630, della Madonna degli Infermi, risale al secolo XIV; guasta e negletta ebbe saltuari riattamenti, ma soltanto in questi ultimi anni il parroco don Iginio Pagliano, zelante promotore di

pubbliche sottoscrizioni, e l'esimio architetto Giuseppe Locarni, che ne diede il disegno e nel 1894-96 ne curò l'esecuzione, decorosamente la trasformarono in solenne e capace Santuario.

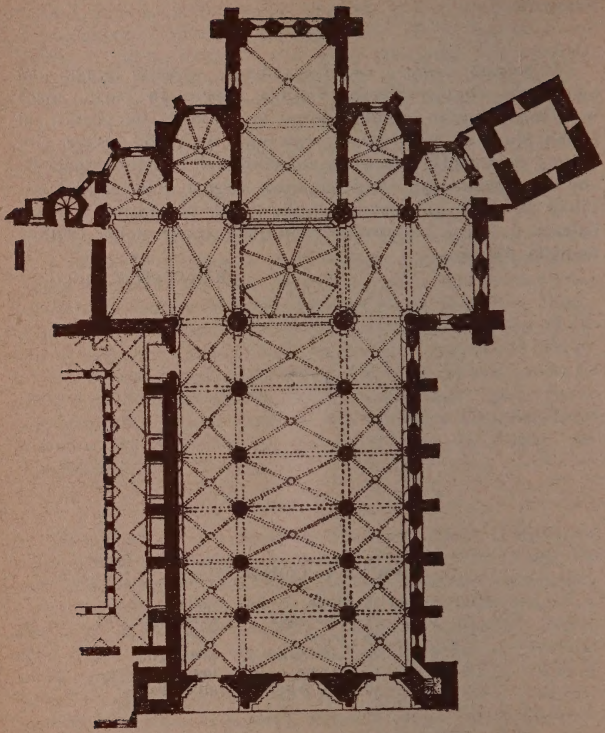
*
* *

Il palazzo Centori, ora Degaudenzi, acquista pregio dal suo cortile cinquecentesco. Visibile appena in parte, piace nondimeno questo recinto adorno in basso da un portico, al primo piano da un loggiato, entrambi ricchi di severe eleganze; circondato in alto da una corona di pilastrini slanciati, che sorreggono agili archi sui quali poggia il tetto. Nei capitelli ricorrono gli stemmi gentilizi; dalle decorazioni a fresco balzano a vivo i bei centauri dai quali trasse nome l'antica famiglia patrizia.

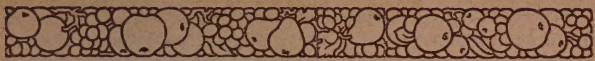
FRANCESCO PICCO,

ERRATA - CORRIGE.

Pag.	5	riga	22	nelle	nella
»	6	»	15	icnografia	iconografia
»	»	»	26	pochi	poche
»	8	»	27	assotiglia	assottiglia
»	»	»	30	foggie	fogge
»	»	»	36	alla Abbazia	all'Abbazia.



Pianta di S. Andrea.



VERCEIL.

L'église de Saint-André fut érigée au XIIIe siècle, à l'ouest de la ville, au delà de l'enceinte des anciennes murailles, peu loin d'une plus ancienne et plus humble église paroissiale.

Le cardinal Guala Bicchieri, issu d'une noble famille de Verceil, pieux et très savant prélat, acquit la vieille église, qui remontait à l'an 1169, et aidé par l'evêque Hugon de Sessa, il éleva, en 1219, le beau temple avec le cloître annexe, destiné à remplacer la petite paroisse, en dépensant plus d'un million de francs. Une inscription gravée dans un style à demi gothique sur l'architrave de la porte d'entrée de gauche, nous rappelle cet événement; un basrelief du tympan dû au sculpteur Antelami, nous montre le cardinal Guala faisant à l'apôtre Saint André, l'offrande votive du temple, qu'il avait élevé. Le cardinal mècénes, qui avait déjà doté la ville natale d'un si glorieux trésor, voulut encore fonder la célèbre Abbaye, où il emmena de Paris, quatre chanoines de Saint-Victor, au retour d'un des voyages qu'il faisait à l'etranger en sa qualité de nonce papal. Enfin dans ses derniers jours, après avoir bâti la maison et l'église et obtenu par un bref papal la règle monastique, il légua son riche patrimoine à ce temple, qui assigne à Verceil une place dans l'histoire de l'architecture italienne.

On ne connaît pas avec certitude le nom de l'auteur de ce monument; quelqu'un assure que l'architecte en fut Gian Domenico Brighintz et la postérité lui dédia l'appellation d'une rue de Verceil, mais d'autres refusent encore cette gloire

à cet anglais, tout comme on la conteste au moine français Tommaso Gallo, premier abbé et à bien d'autres coopérateurs. Il faut pourtant croire que l'exécution a été confiée à des maitres et à des ouvriers du pays; mais nous n'en connaissons qu'un seul: maître Pantaleo de Confluentia.

« Une fleur exotique d'outre-monts, transplantée sur le sol d'Italie ». Voilà comment M. Federico Arborio Mella appelle ce glorieux édifice dans une estimable étude artistique publiée avec une érudite histoire de l'Abbaye due au Chanoine Dr. R. Pasté; Guido Marangoni, tout en remarquant que la plus grande beauté de la basilique lui vient de l'union des deux caractères, le national et l'étranger, proclame justement la supériorité des caractères italiens.

L'iconographie de l'église se rapproche du modèle du IXe siècle, de la célèbre Abbaye de Saint-Gall en Suisse, modèle devenu typique pour les constructions de ce genre; mais si l'intérieur de ce temple suit les règles de l'art ogival, la façade est, au contraire, dans notre style roman ou lombard et toute la construction reçoit du contraste des différentes formes artistiques, une grâce originale et offre un exemple, unique en Italie, du passage de l'architecture romane à la gothique.

Simple et solide, tel apparaît le système statique qu'on choisit.

Les travaux de construction furent certainement admirables d'habileté et de diligence, si, malgré le défaut des fondations, qui touchent à peine la couche argileuse, les altérations, pendant le long cours des siécles, furent insignifiantes. L'intérieur de l'église est disposé en trois nefs longitudinales, plus le transept ou nef transversale, qui, au croisement avec la grande nef, est dominé par une majéstueuse coupole à base octogone. Les voûtes sont à *croisées d'ogives,* de solides piliers supportent les arcs aigus, qui se profilent avec une élégante légèreté dans la pénombre mystique, renforcés à la grande nef, par d'autres arcades dites rampantes, appuyées à de forts soutiens. Les chapelles sont polygones et presque toutes d'une même dimension, excepté celle du centre qui est à parois rectilignes; digne de remarque est celle de Saint-François, pour un monument funéraire, due à certains

Fakiriolo et Cretonario (1246) représentant le savant abbé Tomaso Gallo, au sommet d'une arcade, sur une chaire et six élèves dans deux bancs latéraux.

A l'extérieur triomphe notre style roman, dans la belle façade aux trois portails à petites colonnes, à la grande rosace, aux gracieuses petites loges, en double ordre, aux deux sveltes clochers carrés, à double et triple ouverture à pyramides, à pointes, qui dressent dans l'azur du ciel, l'un le coq de la vigilance, l'autre, celui de droite, la croix de Saint-André. Cet édifice, bien que massif, nous paraît plein de mouvement et de sévère beauté; dans la partie postérieure il faut remarquer l'abside d'une grande valeur artistique.

La coupole, se terminant en un haut cône, en un style qui nous est venu du dehors, se dresse sur l'église, qui a, d'un côté, une grande tour semblable aux autres de la façade, mais de plus vastes proportions; cette tour a été élevée en 1407 par l'abbé Pietro Dal Verme à la place d'une autre préexistante. Les parois interieures et extérieures reçoivent l'empreinte d'une singulière beauté des peintures décoratives, probablement de l'epoque de la renaissance, qui ornent les murs, et de l'emploi savant des briques, des pierres tendres et des marbres à couleurs variées. Le vert de Varallo se distingue entre tous sur la façade polycrome, et cette teinte fraîche et brillante, s'accordant à merveille avec les verts jardins qui environnent ce temple, valut au beau Saint-André d'être appelé *l'église verte* par les écrivains français. On admirait, dans le cloître contigu à l'église, le réfectoire, le *caléfactorium*, la belle salle capitulaire et la cour entourée d'un portique á colonnade, qui reçoit de nos jours, les collections du Musée Lapidaire. Là, dans la paix du cloître vécurent pendant six siècles les Victorins et les Latéraniens à qui se rapportent deux bien distinctes tendances d'architecture, que nous retrouvons très marquées dans l'histoire artistique du couvent et du temple de Saint-André. Les moines de Saint-Victor n'exécutèrent point d'autres ouvrages dignes de remarque, excepté le clocher Dal Verme; peut-être leur en manqua-t-il le loisir à cause des factions civiles et de la croisade, auxquelles ils se mêlèrent; ce qui valut à l'abbaye une augmentation de privilèges, à la secte hérétique la

dispersion totale en 1307, à l'hérésiarque la mort sur le bûcher. Décimés par la peste, épuisés par les dépenses, les religieux de Saint-Victor durent céder le cloître aux chanoines de Latran; dès 1459 Ludovic de Savoie, pour obtenir du pape la permission de transférer ces religieux à Verceil, s'était chargé de tous les frais des réparations nécessaires au couvent déchu; et ainsi les moines romains purent en 1467, prendre régulièrement possession de l'Abbaye.

Alors, le vieux couvent se réveille aux premiers souffles de la renaissance artistique, qui annoncent l'avènement du XVI siècle; les cellules des moines, séparées l'une de l'autre, amples et aérées, les fenêtres plus larges et bien d'autres petites modifications à la nouvelle règle moins sévère, changent l'aspect du cloître, que le soleil réjouit. Le moine Gaspare Pettenati de Verceil, qui fut deux fois abbè, conclut un contract avec Pietro Sacca de Crémone, lequel, pour le prix de vingt écus d'or dits du soleil, lui permit de 1511 à 1513, de doter l'église de Saint-André d'un chœur à deux rangs de stalles d'après celui de la Chartreuse d'Asti, œuvre de maître Pierre, lui-même: de ce chœur, disparu dans les enlaidissements postérieurs survécurent des sculptures d'une façon exquise, adaptées, en 1829, à un autre fait, par l'ébéniste Ignazio Revelli. L'abbé Pettenati répara aussi les orgues et les anciennes tribunes des chantres; il érigea un petit cloître, à présent démoli, situé au levant de la vieille maison canoniale. Quelques remarquables décorations à la salle capitulaire, sont dues à l'abbé Graziano Della Torre, mais depuis, l'Abbaye précipite dans une triste décadence; la communauté des moines diminua. Il faut s'avancer dans le XVIIme siècle, pour rencontrer d'autres ouvrages de relief comme les nouvelles tribunes des chantres, l'orgue et le dais du maître autel, exécutés dans le style baroque de l'époque, par l'abbé Ambrogio Canale de Verceil et après quelques lustres nous retrouvons le nom de Felice Ramelli, miniaturiste de quelque valeur.

Toutefois, de même que, pendant le siège de 1617, la tour du Coq de Saint-André, et un bastion confinant à l'église avaient été endommagés, de même, en 1704, l'invasion des troupes franco-espagnoles n'épargna point notre Abbaye et lui causa d'autres dégâts.

Quand le calme rentre au couvent, on conçoit le projet, qui fut abandonné après les premiers travaux, d'abattre la maison canoniale et d'en bâtir une nouvelle, tout-à-fait moderne, avec les mêmes materiaux, d'après les plans du Comte Benedetto Alfieri, premier architecte de Charles-Emmanuel III de Savoie. La congrégation des moines latéraniens fut supprimée en 1798, par un bref papal que Charles-Emmanuel IV, pressé par le besoin d'argent, avait obtenu; l'église fut alors confiée aux Pères Cisteriens qui la gardèrent jusqu'à sa suppression, en 1802; depuis 1824, par ordre du roi Charles Félix, l'officièrent les Pères Oblats de Saint Charles et après 1867 elle passa à la ville de Verceil.

Pendant l'occupation française et au milieu des successives vicissitudes militaires et politiques, l'église et le cloître en particulier furent reduits en mauvais état.

À la gloire de notre temps, on a réparé ces dégâts. Digne de tout éloge est la réstauration générale effectuée de 1822 à 1830, avec le concours des citoyens, initiée par Monseigneur Giuseppe Grimaldi des princes de Montone, premier archevêque de Verceil, qui s'aida du talent artistique du comte Carlo Emanuele Arborio Mella; à ce dernier fut ensuite dédiée une pierre commémorative dans la même église.

De nouveaux arrangements furent accomplis en 1850 et dans la suite, dans l'église de Saint-André, par un autre Mella, le comte Edoardo, qui se rapprocha des anciennes formes ogivales de l'intérieur du temple, pour la construction des artistiques autels des chapelles de St. Charles et de St. François.

Ainsi on redonna sa beauté originelle à la noble construction du XIIIme siècle, et en 1904 la Municipalité de Verceil, comme tribut d'hommage affectueux voulut pieusement réunir dans une cercueil, muré au-dessus de la porte à gauche du presbytère, les restes présumables du cardinal Guala Bicchieri, fondateur généreux et magnifique du plus grand monument d'architecture de Verceil.

*
* *

Verceil, ne vante que peu d'autres ouvrages remarquables: l'ancienne Wehr-Celt, ou roche des Celtes illustrée aussi par le pinceau d'artistes de grand mérite, natifs du lieu ou y demeurant; de Boniforte Oldoni à Giovanni Antonio Bazzi dit le Sodoma, à Gaudenzio Ferrari, à Bernardino Lanino, propagateurs, dans le XVIme siècle, d'une tradition de peinture honorablement connue dans le monde de l'art sous le nom d'École de Verceil.

Après avoir dit de Saint-André, chef d'œuvre artistique, nous ne parlerons pas en détail des édifices moins importants, c'est à dire ni de Ste. Agnès, dont l'architecture à été tout récemment ramenée, en partie, à l'ancien style gothique, par les soins de M. l'ingénieur V. Canetti; ni du vaste Saint-Marc, cher à Amedée IX, ni de l'autre vieille église de Notre-Dame du Carme restaurée par la Duchesse Jolande, ni d'autres semblables temples et maisons du temps jadis, qui possèdent encore quelques reflets d'archaïque beauté. Toutefois nous reproduirons une fresque de l'église de Ste. Marie-de-Bethléhem, ou de *Biliemme,* du XIIe siècle contiguë au cimetière du même nom, ainsi que quelques détails de la célèbre basilique de Sainte-Marie-Majeure, riche en peintures et en mosaïques, censée d'avoir étée fondée par l'empereur Constantin sur les ruines d'un temple païen et qui a été démolie au XVIIIe siècle.

Nous nous entretiendrons davantage sur une très ancienne église, declarée ainsi que la basilique de Saint-André, monument national, laquelle révèle encore, dans sa partie antérieure son caractère byzantin-lombard, et sur la cour d'un palais, ornée des splendeurs de la renaissance.

*
* *

L'eglise de Saint-Bernard est la plus ancienne construction monumentale, qui subsiste aujourd'hui à Verceil. Élevée en 1164, elle fut de suite érigée en paroisse, dit on, par l'évêque Uguccione; pour le culte furent appelés quelques chanoines réguliers du grand Saint-Bernard. Cet humble temple presque millénaire dut subir bien des altérations: une

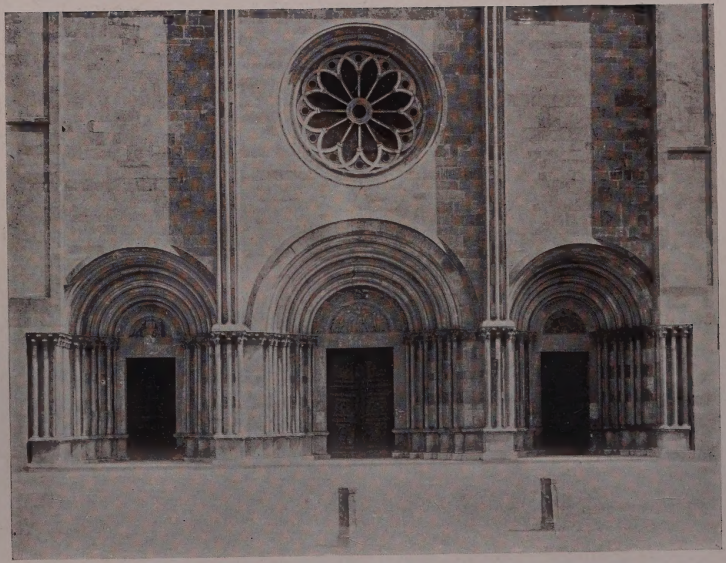
petite coupole originelle fut démolie pendant les travaux d'agrandissement éxécutés à proximité du chœur dans la première moitié du XIXe siècle et les piédestaux de la colonnade furent enterrés lorsqu'on voulut surélever le pavé de l'église. Une de ses chapelles, qui, après la peste de 1630 changea son nom en celui de la Vierge des infirmes, remonte au XIVme siècle; négligée et fort endommagée, elle eut quelques réparations mais ce ne fut que dans ces dernières années que M. le curé Iginio Pagliano, promoteur éclairé de publiques souscriptions et l'illustre architecte M. Giuseppe Locarni qui dressa le plan et dirigea l'éxécution des travaux de 1894 à 1896, la transformérent en un noble et vaste sanctuaire.

*
* *

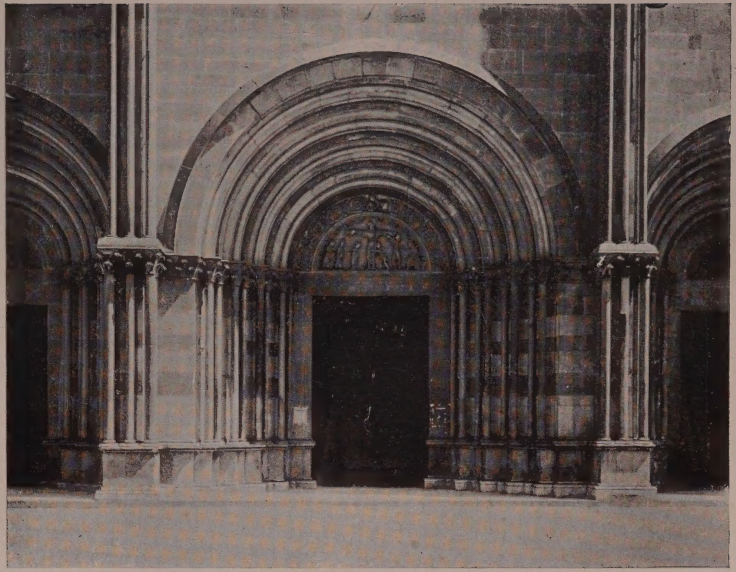
Le Palais Centori, de nos jours De Gaudenzi, est remarquable pour sa cour en style renaissance. Bien que visible à peine en partie, on apprécie tout de même cette enceinte ornée en bas d'un portique et au premier étage d'une loge, l'un et l'autre d'une noble élégance; en haut, elle est entourée de petits pilastres, qui supportent les arcs sur lesquels s'appuie le toit. Sur les chapiteaux s'alternent les armoiries de la maison patricienne, et des fresques décoratives ou semblent se détacher en un magnifique mouvement plein de vie, les beaux centaures qui ont donné le nom à cette ancienne famille.

F. P.

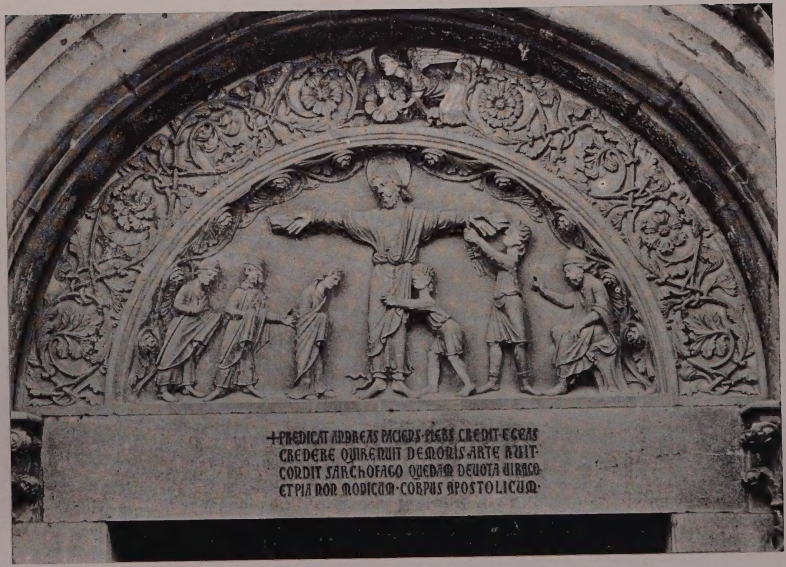
Basilica di S. Andrea. — La Basilique de S. Andrea.



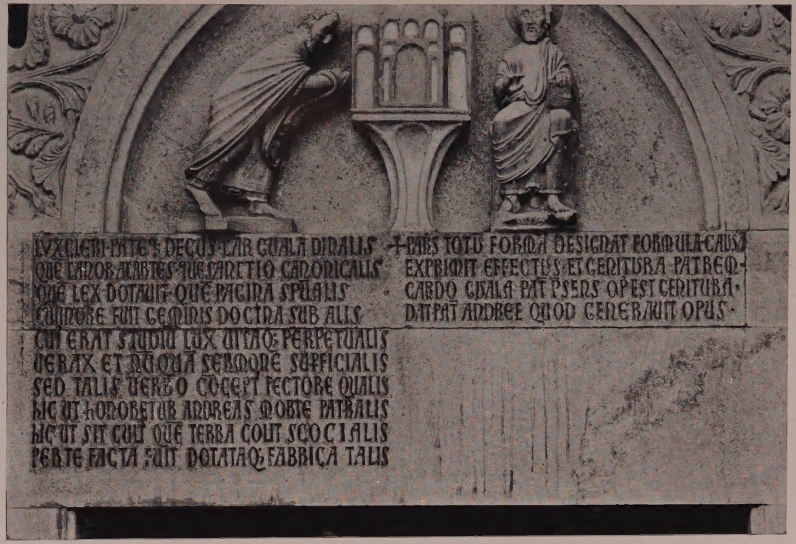
Portali della facciata. — Les portails de la façade.



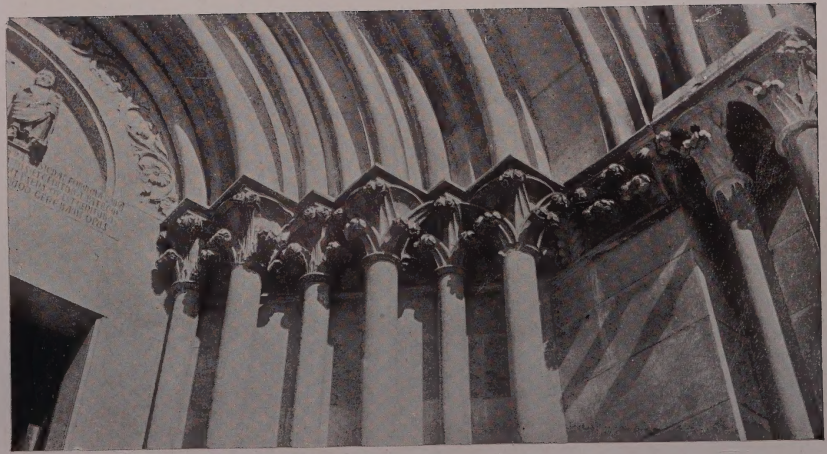
La porta centrale. — La porte du centre.



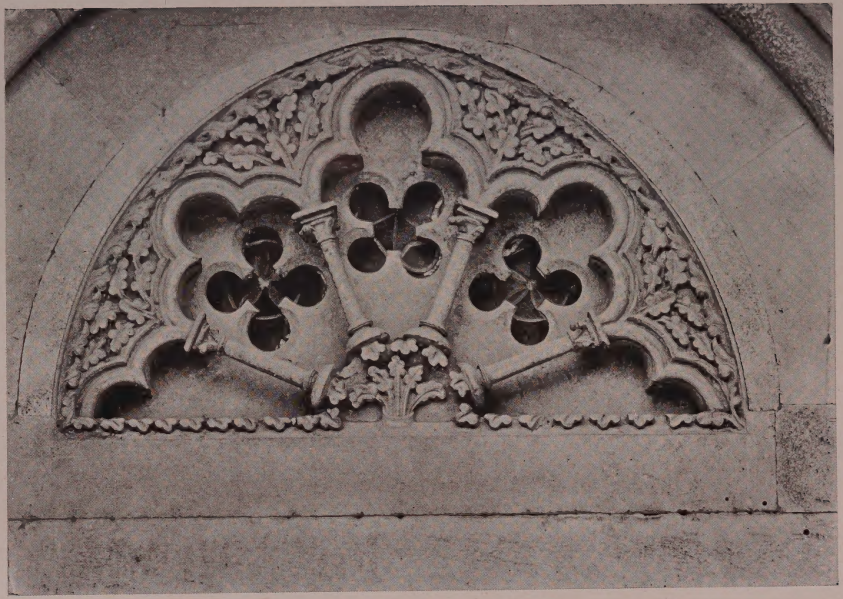
Lunetta della porta centrale. — Lunette de la porte centrale.



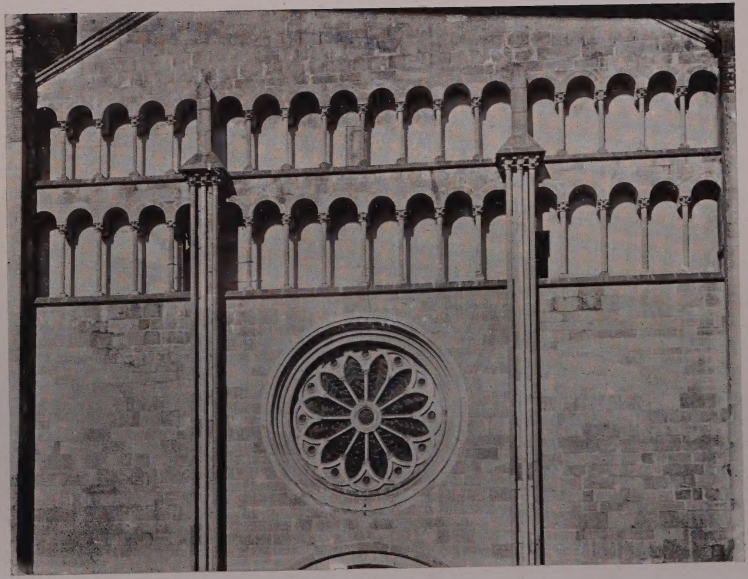
Epigrafe della porta a sinistra. — Epigraphe de la porte de gauche.



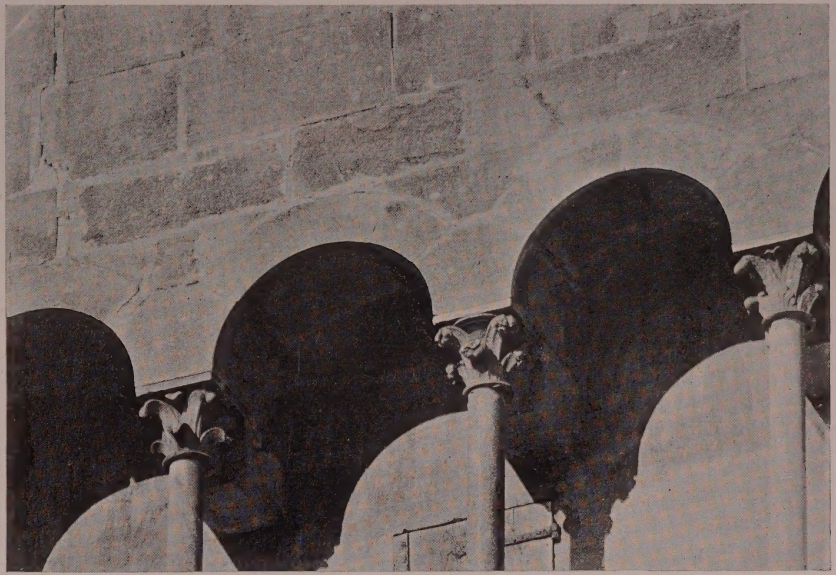
Capitelli dello sguancio della porta sinistra.
Chapiteaux de l'embrasure de la porte de gauche.



Lunetta della porta a destra. — Lunette de la porte de droite.

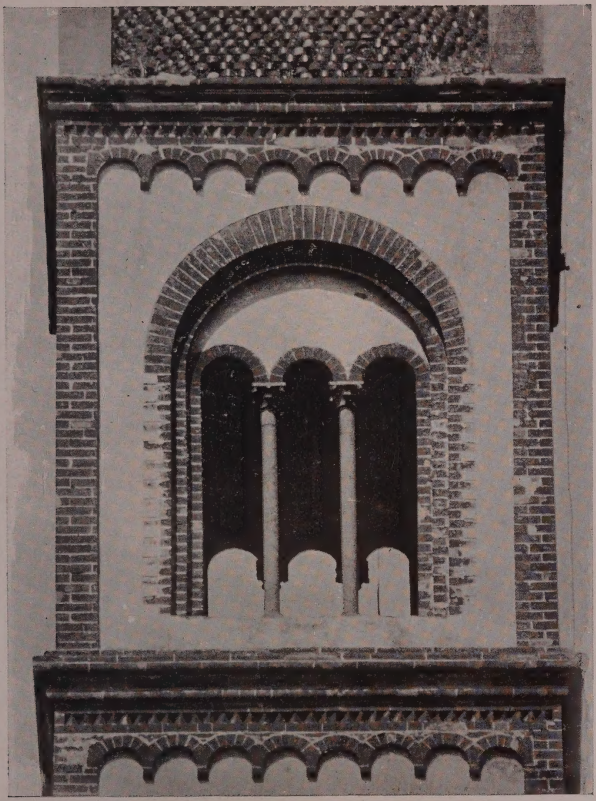


Gallerie della facciata. — Galeries dans la façade.

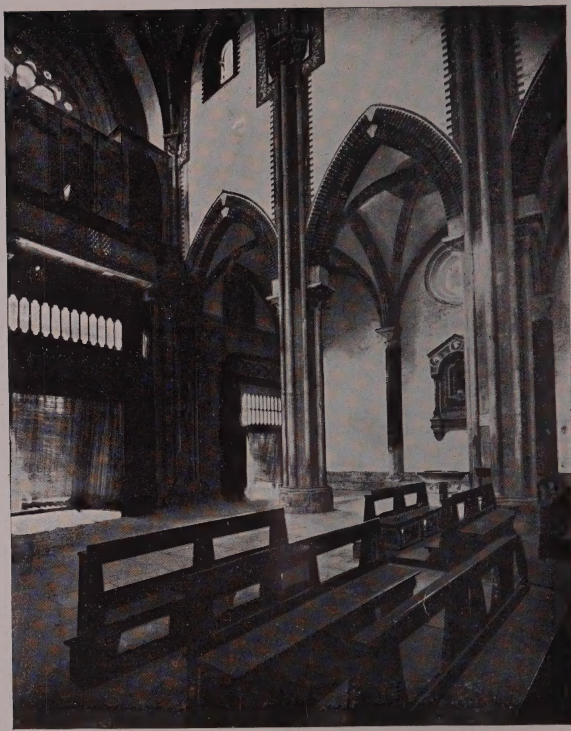


Capitelli della galleria della facciata. — Chapiteaux de la galerie dans la façade.

Campanile di destra della facciata. — Clocher de droite de la façade.



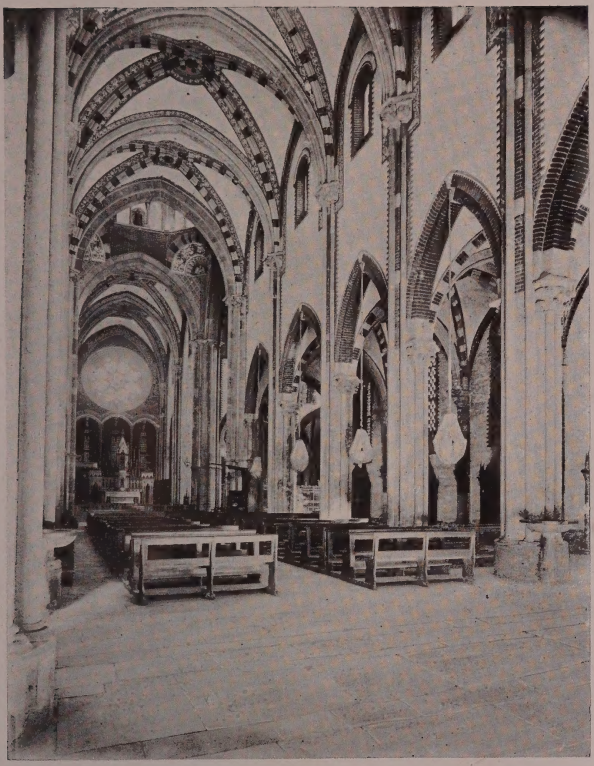
Finestra trifora dei campanili della facciata.
Une fenêtre triphore dans les clochers de la façade.



Interno della porta a nord. – Intérieur de la porte septentrionale.

Veduta generale interna dall'altare. — Vue générale de l'intérieur prise du maître-autel.

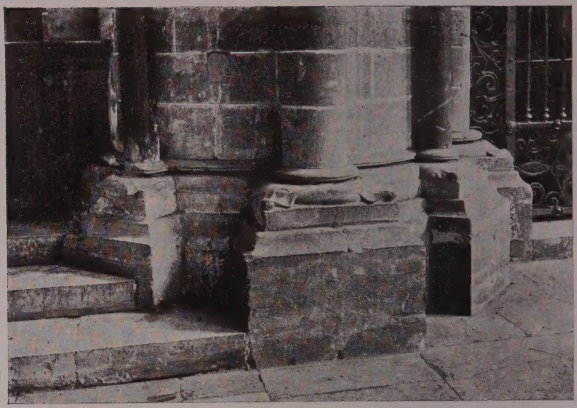
Interno dall'altare maggiore.
Vue partielle de l'intérieur prise du maître-autel.



Navata maggiore. — La nef centrale.

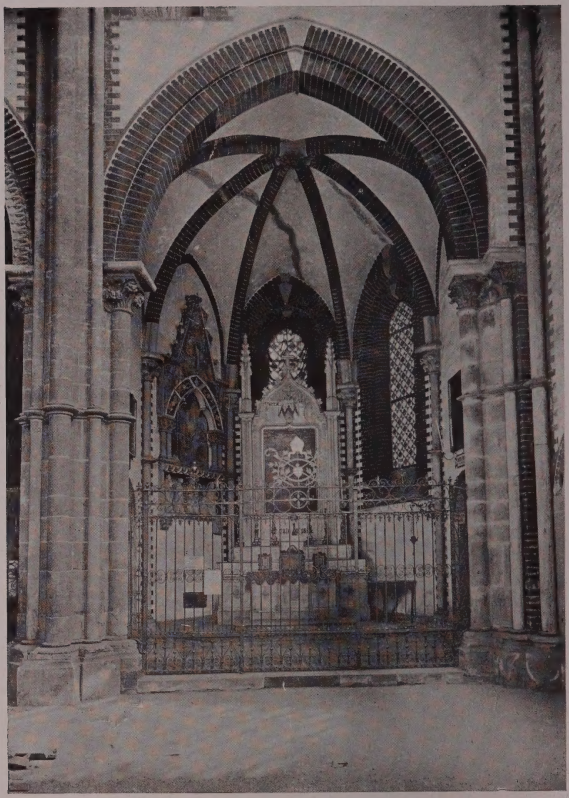
Capitelli della navata maggiore. — Chapiteaux de la nef centrale.

Capitelli della navata maggiore. — Chapiteaux de la nef centrale.

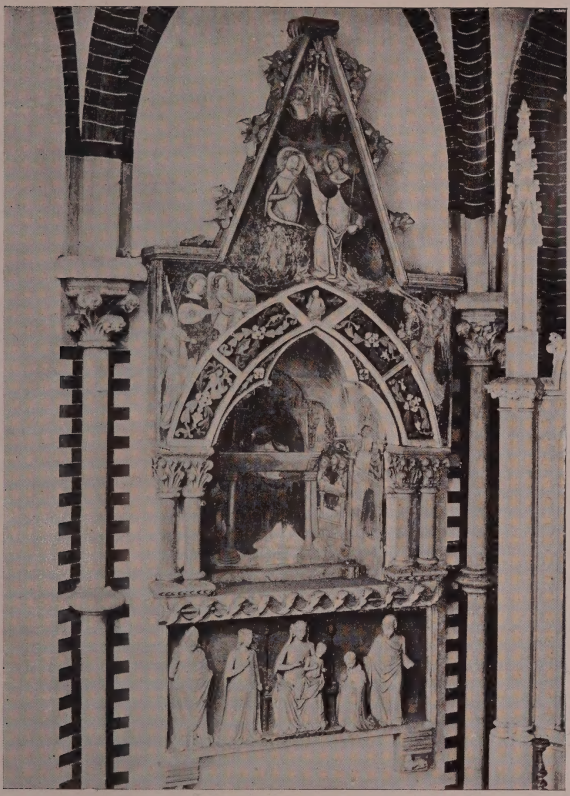


Basi di piloni. — Bases de piliers.

Navata minore. -- Une nef latérale.



Una cappella ottagonale. — Une chapelle octogonale.



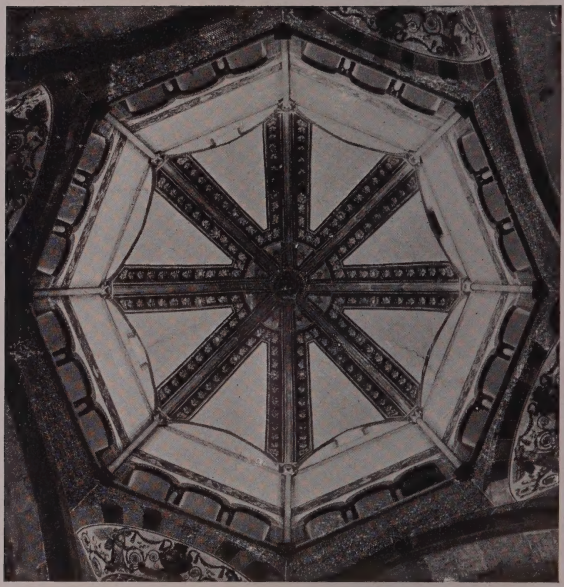
Tomba di Tommaso Gallo. — Le tombeau de Thomas Gallo.

Transetto. — Le transept.

Interno del transetto a nord. —Intérieur du transept au septentrion.

Porte del transetto. — Portes du transept.

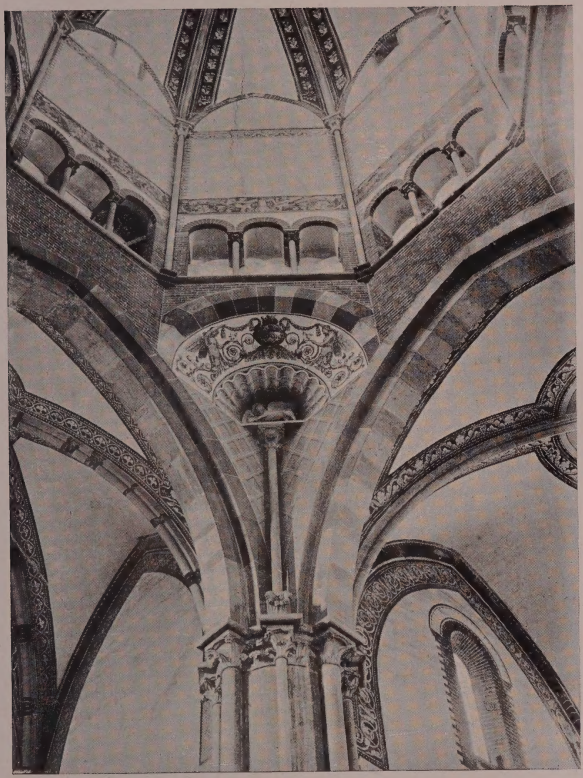
Interno dell'abside. — Intérieur de l'abside.



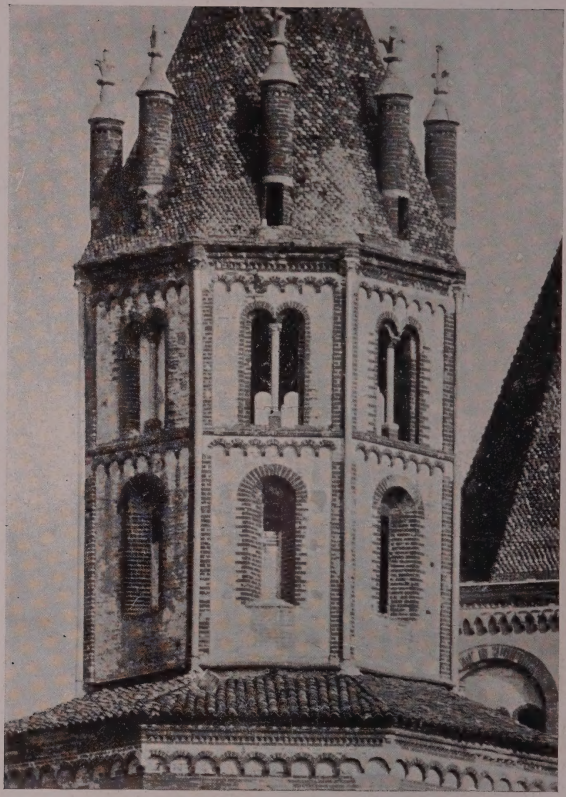
Cupola centrale. — Coupole centrale.

Galleria interna della cupola. — Galerie intérieure de la coupole.

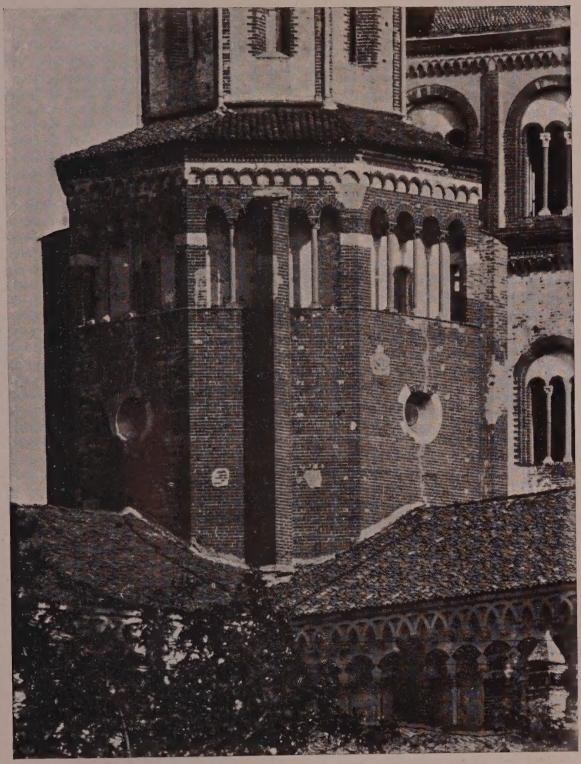
Cupola e pennacchi. — Coupole et pendentifs.



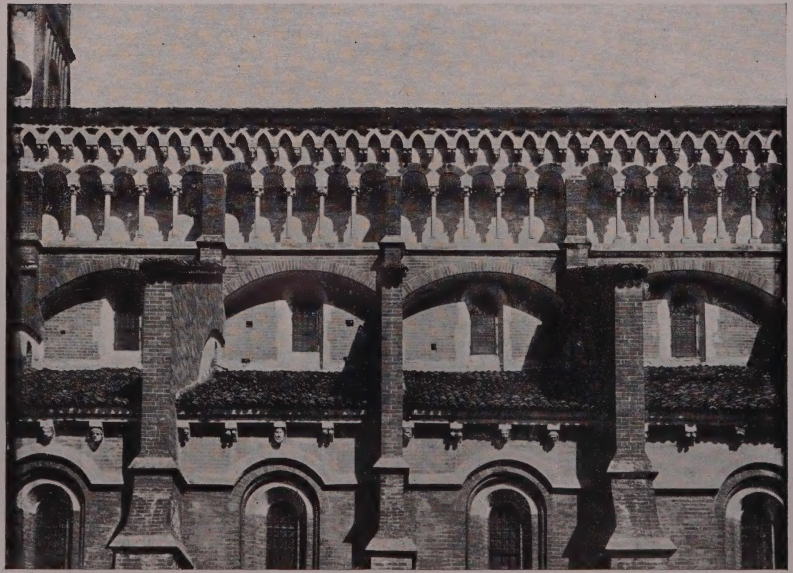
Pennacchio della cupola. — Pendentif de la coupole.



Lanterna della cupola. — Lanterne de la coupole.



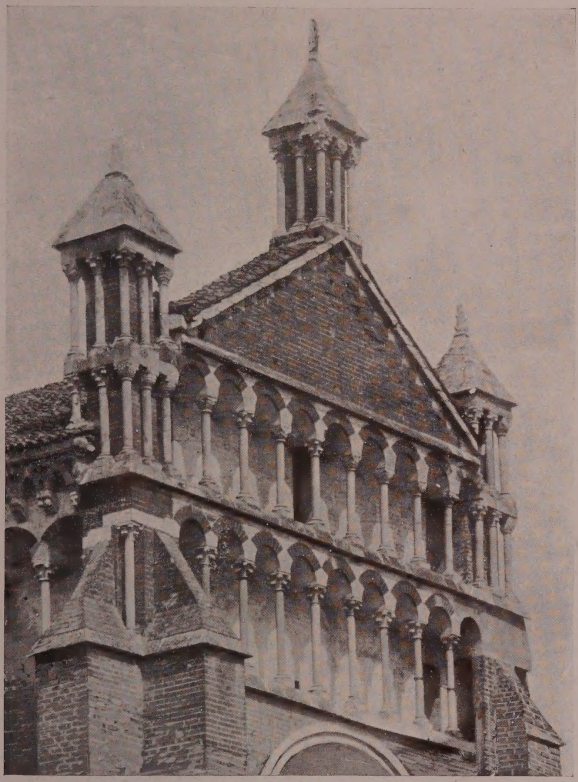
Tamburo della cupola. — Le tambour de la coupole.



Cornice e galleria del lato sud. – Corniche et galerie du coté méridional.

Facciata del transetto a sud.
La façade du transept au coté méridional.

Campanile del 1407. — Clocher de 1407.

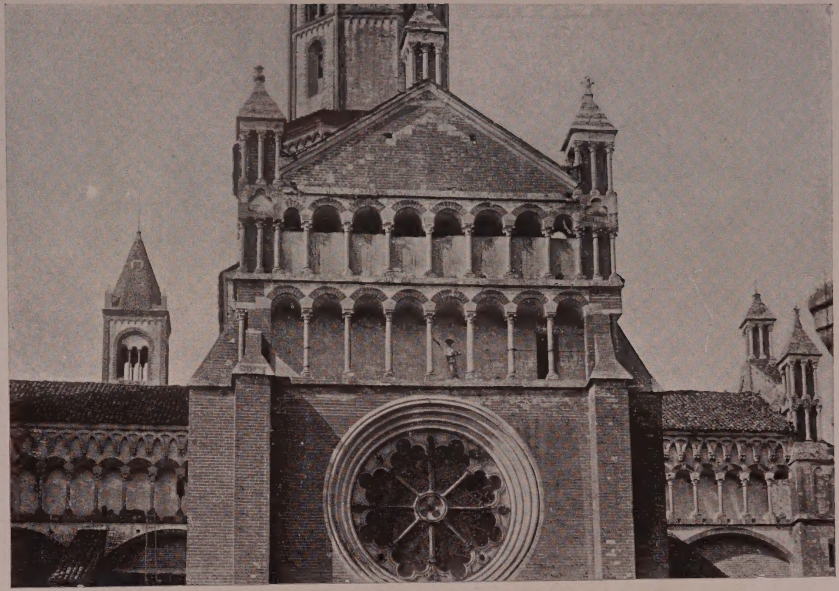


Parte superiore del transetto a sud.
Partie supérieure du transept méridional.

Pinnacolo laterale del transetto a sud.
Pinacle latéral du transept méridional.

Particolari delle gallerie del transetto a sud. — Détails des galeries du transept méridional.

Pinnacoli del transetto a nord. -- Pinacles du transept septentrional.



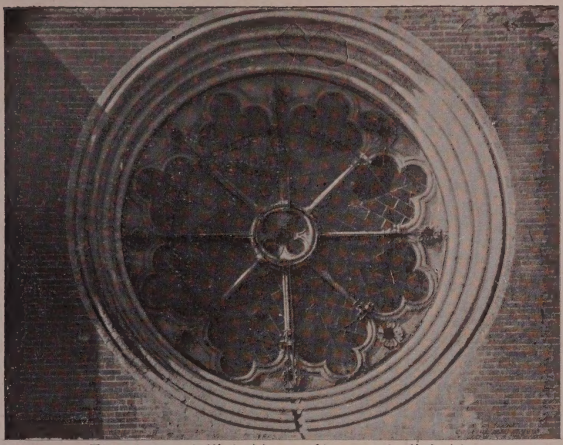
Parte superiore dell'abside. — Partie supérieure de l'abside.

Capitelli della galleria del transetto a sud.
Chapiteaux de la galerie du transept méridional.

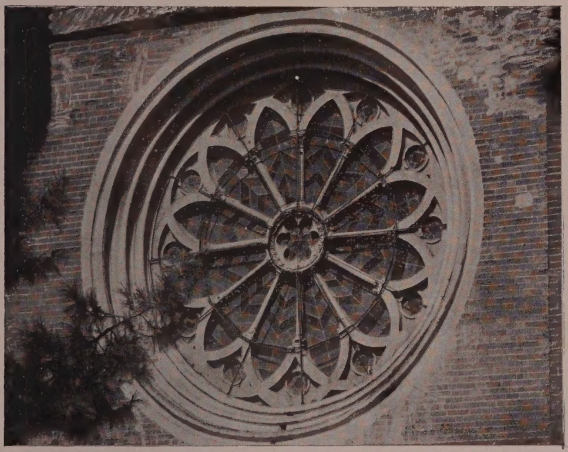
Particolare della galleria dell'abside. — Détail de la galerie de l'abside.

Pinnacolo laterale dell'abside. — Pinacle latéral de l'abside.

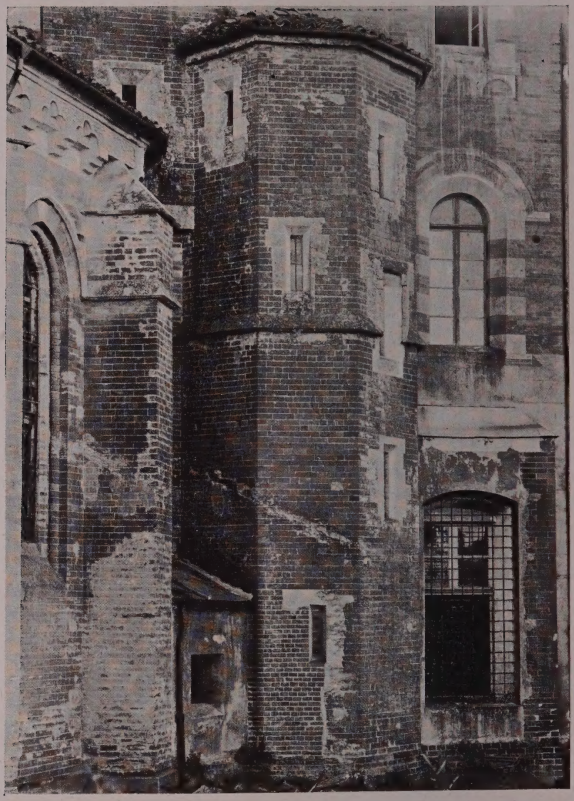
Finestre a terreno dell'abside. — Fenêtres absidales au rez-de-chaussé.



Finestrone dell'abside. — Rosace de l'abside.



Finestrone al transetto. — Rosace du transept.

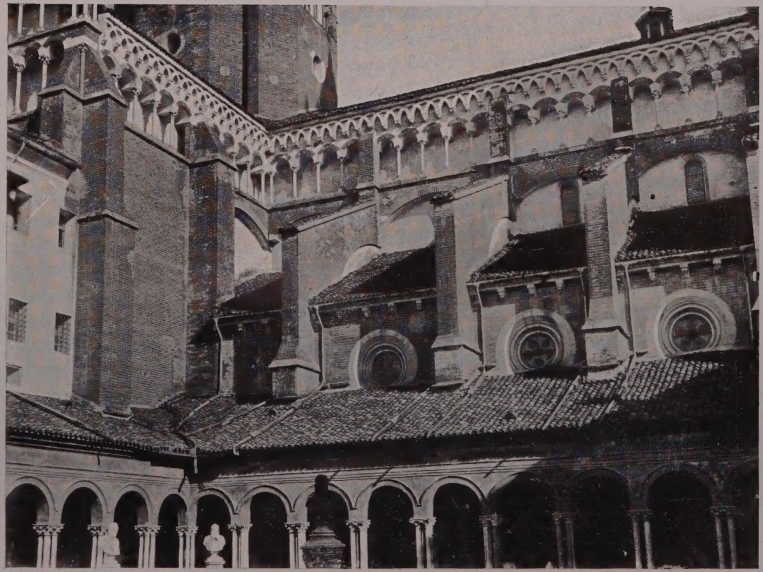


Esterno della scala. — Estérieur de l'éscalier.

Cappella ottagonale. — Chapelle octogonale.

Cornicione della cappella ottagonale. — Corniche de la chapelle octogonale.

Parte posteriore della basilica. — Partie postérieure de la basilique.



Lato nord della basilica. — Coté septentrional de la basilique.

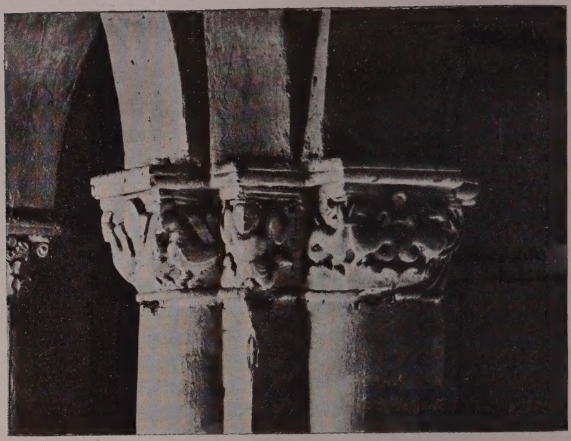
Chiostro di S. Andrea. — Cloître de S. Andrea.

Lato nord del chiostro. — Coté nord du cloître.

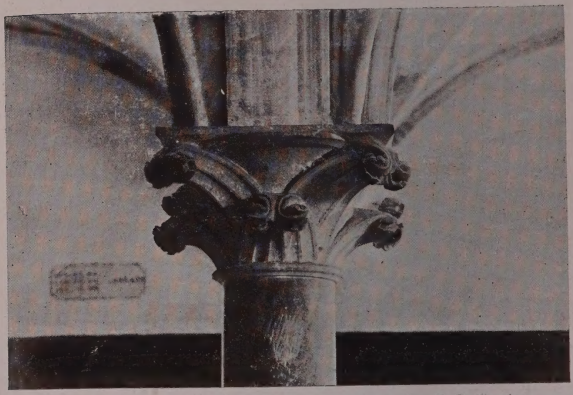
Un angolo del chiostro. — Un angle du cloître.

Sala capitolare. — La salle du chapitre.

Refettorio. — Le refectoire.



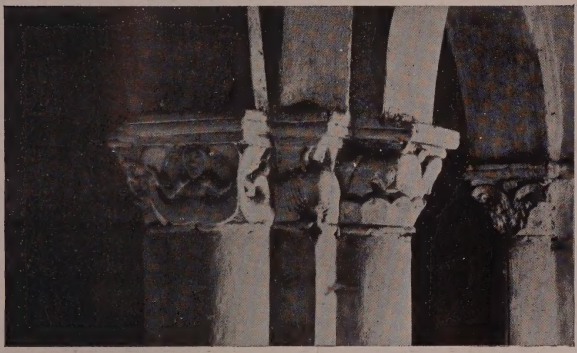
Capitello della chiesa di S. Bernardo.
Chapiteau de l'église de S. Bernardo.



Capitello della colonna centrale nel refettorio di S. Andrea.
Chapiteau de la colonne centrale dans le refectoire de S. Andrea.

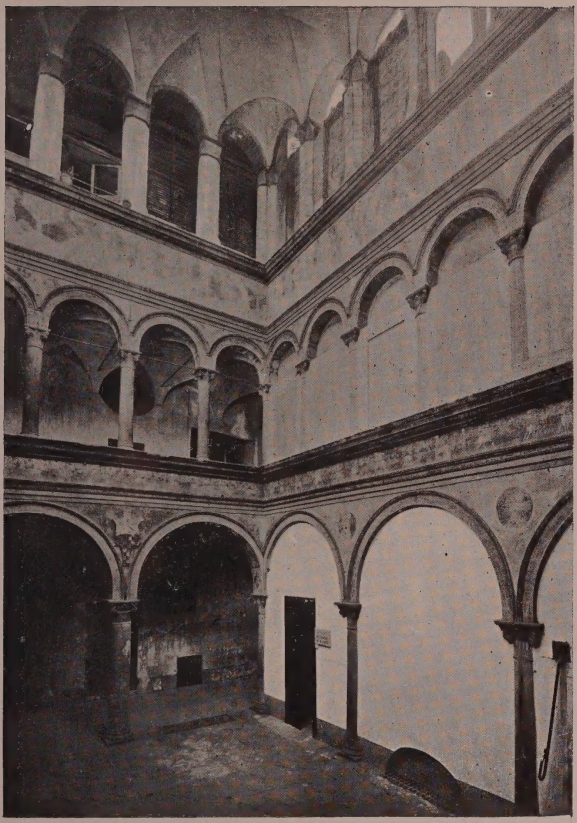
Chiesa di S. Bernardo: Parte antica. — L'ancienne partie.

Chiesa di S. Bernardo: Capitelli. — Chapiteaux.



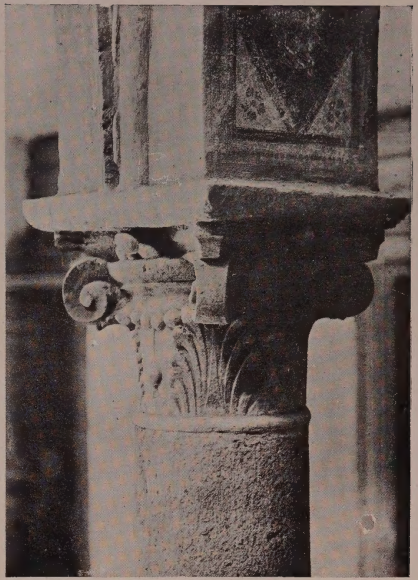
Chiesa di S. Bernardo: Capitelli. — Chapiteaux.

Chiesa di Biliemme: Affresco. — Fresque.



Casa Centori : Cortile. — La cour.

Casa Centori: Cortile. — La cour.



Casa Centori: Capitelli nel cortile. — Chapiteaux dans la cour.

Casa Centori: Capitelli nel cortile. — Chapiteaux dans la cour.

Portale della distrutta chiesa di S. M. Maggiore
Portail de l'église détruite de S. M. Maggiore.

Mosaici della distrutta chiesa di S. M. Maggiore.
Mosaïques de l'eglise dètruite de S. M. Maggiore.

E. BONOMI

GALLERIA VITTORIO EMANVELE, 84-86

MILANO

Magazzino di fotografie e stampe

ACQVEFORTI
d'ARTISTI ITALIANI e STRANIERI

Assortimento di fotografie d'architettura di tutta l'Italia.

Riproduzioni di quadri delle principali Gallerie italiane ed estere, edite dalle Case: *Alinari, Anderson, Brogi, Braun* e *Hanfstaengl.*

VENDITA

delle EDIZIONI ARTISTICHE e LETTERARIE

DELLE CASE

GOWANS & GRAY, GLASCOW - M. HOLS, LA HAYE

"L'ITALIA MONUMENTALE"

se trouve en vente en

ITALIE chez les principales librairies.

HOLLANDE - La Haye: M. Hols.

PORTUGAL - Lisbonne: Librairie Ferreira, Rua do Ouro 132.

ESPAGNE - Madrid: Fernando Fè, Puerta del Sol 15. - Librairie Gutenberg, Plaza S. Aña 13. **Barcelone:** Librairie Nueva, Rambla del Centro 25. - A. Verdaguer, Rambla del Centro 5.

BELGIQUE - Bruxelles: H. Lamertin, rue Marché au Bois 20.

RUSSIE - St. Petersbourg: Maison Avanzo, Morskoj 9.

FINLANDE - Helsingsfors: Akademiska Bokhandeln.

SUISSE - Genève: A. Eggimann & C., rue Centrale 1. — **Lausanne:** Librairie Nouvelle, Grand Chêne 12. — **Lugano:** Alfred Arnold.

AUTRICHE-HONGRIE - Vienne: I. Hugo Heller, Bauernmarkt 3. — **Prague;** F. Topiè, Ferdinandova 11. — **Trieste:** F. H. Schimpff. — **Trento:** G. Oberosler.

FRANCE - Paris: Flammarion & Vaillant, Galeries de l'Odéon et 4 rue Rotron. — **Lyon:** Librairie H. Georg, Passage Hôtel Dieu 36.

84-B299/D1

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01717 8589

Fascicoli pubblicati.

N. 1. IL DUOMO DI MILANO (POLIFILO)
„ 2. LA CERTOSA DI PAVIA »
„ 3. IL BATTISTERO DI FIRENZE (U. MONNERET DE VILLARD)
„ 4. LE CHIESE DI ROMA I (U. MONNERET DE VILLARD)
„ 5. S. MARIA DEL FIORE (PROF. POGGI)
„ 6. S. PIETRO E IL VATICANO (G. GOVONE)
„ 7. S. MARCO DI VENEZIA (L. MARANGONI)
„ 8. LE CHIESE DI ROMA II (U. MONNERET DE VILLARD)
„ 9. IL DUOMO DI SIENA (PROF. CAROTTI)
„ 10. LA VIA APPIA (*xx*)
„ 11. COMO (D. SANTO MONTI)
„ 12. S. M. DELLE GRAZIE DI MILANO (L. BELTRAMI)
„ 13. VERCELLI (PROF. PICCO)

Di prossima pubblicazione:

IL PALAZZO DUCALE DI VENEZIA (P. UBERTALLI)
LA BASILICA D'ASSISI (C. TRIDENTE)
TRIESTE (A. BERLAM)
POMPEI
PIACENZA (PROF. FERMI)
TORINO (PROF. PICCO)

Prezzo Lire 1.—
Etranger Fc. 1.25

E. Berardi & C. - Milano